

I MONDIALI DELL'EGOISMO Tra estrema povertà e lusso sfrenato

Giovedì 12 giugno, la grande kermesse calcistica che si ripete ogni quattro anni, ha avuto inizio. Milioni di persone si ammasseranno negli stadi o saranno incollati davanti agli schermi TV (possibilmente maxi) per seguire le "eroiche" gesta dei loro campioni. In questo evento il contrasto tra ricchezza (spesso opulenta) e povertà (fin troppo evidente) raggiunge l'apice. Per costruire lo stadio che ha ospitato la partita d'inizio, l'Itaquerao, sono stati spesi oltre 250 milioni di euro; due operai sono morti e oltre 100 mila persone sono state sfollate dal perimetro in cui i cantieri lo hanno costruito. Persone povere, che vivevano nelle favelas e che a stento riuscivano a mettere insieme il pranzo con la cena.

Lo sport in genere dovrebbe rappresentare una competizione pacifica, un modo per unire i popoli. Ma sembra che non sia proprio così. I giocatori in campo mi ricordano i gladiatori nell'arena: certo, i loro scontri sono meno cruenti, più pacifici. Ma ciò che dicevano i latini mi sembra appropriato: «Panem et circenses». Dai un pezzo di pane da mangiare (o una birra fresca da bere) e il popolo dimenticherà i problemi. C'è qualcuno intorno a noi che pensa ancora ai reali problemi, soprattutto di chi è stato brutalmente sfrattato dalle favelas? O forse il nostro chiodo fisso è: riusciremo a vincere questi mondiali?

Io voglio, ostinatamente, pensare ai tanti poveri, in Brasile e nel resto del mondo: quante persone si potrebbero salvare dalla fame e dagli innumerevoli stenti con un solo stipendio dei moderni gladiatori. Piango al solo pensarci...

Gianni Rigamonti

Scrivi la tua opinione a: fatto.opinione@chiesaevasti.org

